

«GLOCALBEACH»

Tende, docce, al Lido San Nicoletto la vanità dorata della Mostra scompare ma il posto è speciale anche per l'aria rilassata: niente beep dei metal detector, la sicurezza c'è ma non è un dogma

di Toni Jop
/ Segue dalla prima



I sottoscala del paradiso attenduto sulla sabbia del lido di San «Nicoletto», a un tiro di mortaio - ma vi pare un paragone accettabile? - dalle nobili tende dell'Excelsior dove sfoga giorno e notte il glamour bisturizzato della Mostra del Cinema.

Siamo nel cuore della Tortuga, la base da cui, di tanto in tanto, partono poetiche spedizioni armate di hip hop, samba e interessanti dosi di controcoltura. Se n'è visto un esempio l'altro pomeriggio, e ne abbiamo dato notizia, quando, con Casarini dietro il megafono, i no-global hanno bestemmiato in pubblico. Chiariamo: oggi, la sicurezza è un dogma, ha la forza di un dogma. I sistemi di protezione, prevenzione e difesa sono emanazione di un dio che si autoalimenta sulla paura e a sua volta crea paura; ma cosa c'è di più ragionevole che difendersi o almeno tentare di farlo? La Mostra interpreta a suo modo questa naturale ragionevolezza e con la forza e la rigidità di un'istituzione trasforma l'area del cinema in un campo milita-

Spiaggia no-global, la paura non abita qui



Un murales all'interno del campeggio al Glocalbeach al Lido di San Nicoletto Foto di Valerio Bisputi

rizzato dove risuonano miliardi di detector: manca il cartello che annuncia «Benvenuti a Camp Beep». Cos'hanno detto i no-global? Hanno detto che tutto questo non serve, che è un congegno repressivo che non garantisce, che bisogna aprire le porte, non chiuderle se si vuole azionare un deterrente efficace nei confronti

«Il loro dio si chiama Paura e lo usano per far fare alla gente ciò che vogliono» dice Casarini

del terrorismo. Ecco la bestemmia: sostenere che la strategia dei sistemi di sicurezza militarizzati è una fesseria, è oggi la stessa cosa che offendere il dio crudele che sta ingoiando giorno dopo giorno la nostra libertà. Solo che è il dio che può contare sul maggior numero di fedeli. Altro che Allah, Dio, Javeh. «Lo ammettano - racconta Luca Casarini - il loro dio si chiama Paura, hanno capito che funziona per far fare alla gente tutto quello che vogliono e lo hanno adottato».

Luca parla in veneziano, non è facile parlare di politica in veneziano, lo slang smoscia tutto e ciononostante quel che ne esce è più vero, la retorica, quando c'è, è molto teatrale, scoperta. Tende

da campeggio, panni stesi, un bar, un bel palco per la musica e il teatro, un ristorante, panche, lamiere e lattine nella luce del sole, tra riflessi di sabbia e bagliori di mare, caldo. È un gran villaggio, duecento ospiti, ne arriveranno altrettanti, ma la sera, tra musica, teatro d'avanguardia e poesia gli spazi si affollano.

Via dalle mise, via dalle grandi firme, via dalla vanità dorata, via dal fitness, che bel senso di serenità dimenticata veder sfilare corpi che non sono stati scolpiti dal personal trainer -, via, accidenti, anche dai deodoranti. «Quest'anno dice Casarini abbiamo fatto un lavoro migliore: funzionano i servizi igienici e anche le docce» e mi accompagna tra gli stand: un laboratorio cinema-

tografico, una stazione radio. E con Müller come va? «L'anno scorso ci si era guardati negli occhi, quest'anno no. Meglio. Vada per la sua strada, non si può stare di qui e di là», neanche voi però... «No, neanche noi, facciamo quello che ci pare, che ci pare giusto sulla strada dei nostri obiettivi più urgenti». Segue elenco: la fine della guerra in Irak, la pace tra Israele e Palestina e, per quanto riguarda Venezia, lotta dura contro la realizzazione dei tre grandi rubinetti alle bocche di porto, il «Mose», che dovrebbero bloccare le acque alte.

Sembra una questione locale e invece non lo è: è un vero banco di prova per la cultura ambientalista italiana: «Se passa il Mose -

spiega Casarini -, Venezia è in pericolo, lo sanno la sinistra e i verdi che stanno prendendo sottogamba tutta la questione, cercheremo di dar la sveglia». Ma i ragazzi che stanno qui e che sonnecchiano sotto queste parole d'ordine lo sanno? «Facciamo dibattiti, cerchiamo di spiegare le cose ai non veneziani, ai più gio-

Si suona e si discute di Iraq e del «Mose» veneziano nel villaggio della «controcoltura»

Le pagelle dei film

Come fare a ricordarsi come sono i film della Mostra di Venezia? Può essere un po' faticoso. Allora da ora ora in poi abbiamo deciso di fornirvi una nostra pagella - un po' come accade nelle pagine sportive - con i voti alle pellicole passate al festival. Sono voti basati sui pareri dei nostri critici ed eccovi la prima tornata.
Sette spade di Tsui Hark 8
Good Night and Good Luck di George Clooney 7
The First on the Moon di Alexwi Fedortchenko 7
Espeho magico di Manoel de Oliveira 7
All the Invisible Children di autori vari 7
Drawing Restraint 9 di Matthew Barney 5
L'educazione fisica delle fanciulle di John Irvin 3

vani. Ci stiamo lavorando». C'è un bel clima a GlocalBeach. «E l'autobus verrà?»: ha un forte accento inglese, è un tipo alto forte, meno di settant'anni portati con gioia. Certo che verrà l'autobus, da dove viene, scusi? «Da Londra, e ai miei figli ho spiegato che la felicità inizia quando il vaporetto mi porta in mezzo al bacino di San Marco. Quest'anno mi sono deciso a piantare la tenda a GlocalBeach, molto buona situazione. Che faccio? Ah bellissimo: ho organizzato meeting internazionale sul sonetto, ma ora organizzo meeting mondiale su asino, in un'isola greca, su asino in cultura mediterranea». Saliamo insieme, a bordo di un bus che ci porta via dal sottoscala del paradiso.

«BAMBINI INVISIBILI» Un film girato da Spike Lee, Kusturica, Woo e altri per dare voce a chi non ce l'ha
Aids, favelas, guerre, quanti piccoli all'inferno

di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia

Il mondo salvato dai ragazzini. Perché quello davvero senza speranza è l'universo degli adulti. È un po' questo il senso di *All the Invisible Children* il film collettivo passato ieri qui al Lido fuori concorso. Un grande racconto a episodi per dar voce ai «bambini invisibili», quelli vittime delle guerre, della miseria, dell'Aids, della solitudine e dell'incomprensione degli adulti. A firmarlo, dietro lo sforzo produttivo della Mk film (di Chiara Tilesi, Stefano Veneruso insieme a Maria Grazia Cucinotta) e RaiCinema col sostegno dell'Unicef e del Programma Alimentare Mondiale - Wfp (Pam), sono i grandi nomi del cinema contemporaneo di tutte le latitudini: l'algerino Mehdi Charef, il serbo bosniaco Emir Kusturica, l'americano Spike Lee, la brasiliana Katia Lund, il cinese-hollywoodiano John Woo, l'inglese Ridley Scott e figlia (Jordan Scott) e il napoletano Stefano Veneruso. Sette storie, dunque, non sempre riu-

scite, ma dai temi a volte davvero forti. Come *Jesus Children of America* di Spike Lee, per esempio, in cui siamo trascinati nell'emarginazione più cupa di una Brooklyn popolata soltanto da neri e ispanici. Qui assistiamo al calvario di Blanca, una ragazzina figlia di genitori tossicodipendenti e malati di Aids il cui quotidiano è fatto soltanto di «spade» e della ricerca dei soldi per procurarsi crack ed eroina. La piccola non sa di essere sieropositiva e lo apprenderà suo malgrado a scuola quando i suoi compagni la sottoporrono ad un linciaggio collettivo a causa della sua «diversità» e «pericolosità». «Era

Alla regia sette maestri, dalla brasiliana Lund a Ridley Scott: temi forti per storie in buona parte riuscite

da tempo che avevo in mente un soggetto del genere - spiega Spike Lee - e quando sono stato contattato dall'Unicef per questo film sono stato ben felice di poterlo realizzare. Nel cinema Usa non si parla mai di certe cose, eppure tra la popolazione nera e ispanica il tasso di malati di Aids è altissimo». Questo per quanto riguarda la «civiltà» New York. Ma spingendosi più a Sud, nella brasiliana San Paolo, il disagio aumenta. E diventa lotta per la sopravvivenza, così come vediamo in *Bilu e Joao* di Katia Lund, regista attenta al sociale che descrive i due piccoli protagonisti, abitanti delle favelas, quotidianamente in città alla ricerca di cartoni, lattine e tutto quello che la «società del benessere» butta ogni giorno. «Il loro antagonista - spiega la regista - è proprio la città, coi suoi palazzoni, i grattacieli delle grandi multinazionali, espressione di quella globalizzazione che sempre di più amplifica il divario tra mondo dei ricchi e dei poveri». Spingendosi ancora più giù, poi, fino in Africa, il quotidiano dei bambini è

addirittura la guerra. Quella vissuta in prima persona dai ragazzini soldato protagonisti di *Tanza* di Mehdi Charef. Li vediamo con i fucili in mano che sparano, uccidono e muoiono a loro volta, ma che, nonostante tutto, sanno che il futuro è nelle loro mani, così come per il piccolo protagonista che alla fine deciderà di non far esplodere la bomba destinata altrimenti a far saltare in aria la scuola del suo villaggio. Il mondo sarà salvato dai bambini, insomma. Ce lo ricorda anche John Woo nel suo *Song Song and Little Cat*, sulla vita di una trovatella costretta a vendere rose per strada. Un film che ha portato il regista a girare per la prima volta nella nativa Cina e che gli ha permesso di realizzare un sogno: «fare finalmente il mio "ladri di biciclette"». Non diversamente Emir Kusturica, nel suo *Blue Gypsy*, descrive un mondo degli adulti senza speranza, dal quale i bambini scappano anche a costo da trovar «rifugio» in riformatorio. «Lo diceva anche Dostoevskij - conclude Kusturica - se perdiamo i bambini cosa ci resterà?».

CONCORSO A 97 anni il regista conquista ancora

La magia di Oliveira

di Dario Zonta / Venezia

Il decano regista portoghese Manoel de Oliveira porta alla Mostra, nel concorso ufficiale, un grande film: *Espeho Magico*. La sua longevità (ha 97 anni) è pari alla sua lucidità. Gira in media un film all'anno e ogni opera rappresenta un momento di alto cinema, per le qualità formali (dettate alla più splendida semplicità) e per l'intensità del dettato (così ricco e profondo da richiedere sempre più di una visione). Con *Espeho Magico*, De Oliveira adatta, facendolo suo, il romanzo *A Alma dos ricos* («L'anima dei ricchi») della scrittrice Augustina Bessa-Luis, secondo libro della trilogia *Il principio della incertezza*, già frequentato dal maestro portoghese. Il «principio» che questa volta viene indagato riguarda i ricchi e la loro anima. La storia è lapalissiana. Un ex galeotto senza colpa viene riabilitato mettendosi al servizio di una ricca signora, moglie senza figli di un tenentario amante della musica. La donna è

ossessionata da un'idea: dopo aver scoperto, grazie alle rivelazioni di un esperto biblicista, che la Beneditta Vergine era ricca, vuole che la Madonna gli appaia. Non sazia della ricchezza materiale, aspira a quella spirituale, ma solo per il tramite di un intervento divino. De Oliveira, con incredibile ironia e sapienza, affronta il tema della «santità», tenendone un'applicazione tutt'altro che ideologica. Due sono le premesse concettuali che sottendono il film: il precetto marxiano che i ricchi non hanno un'anima e quello evangelico che dichiara l'impossibilità per un ricco di entrare nel regno dei cieli. L'eroina di De Oliveira, schiacciata da queste «premesse», tenta di eluderle con la richiesta estrema che la Madonna gli appaia. Ma non per avere una prova dell'esistenza della Vergine Maria (cui crede fermamente) ma per essere considerata degna, anche se ricca, del suo amore e della sua carità. La donna porterà la sua ossessione fino all'estreme conseguenze, facendo a modo suo esperienza della santità. De Oliveira semina domande ad ogni inquadratura, pone questioni ad ogni dialogo. Il suo cinema è continua innovazione, perché va alle radici del pensiero e della messa in scena. «La regressione all'arcaico porta con sé una visione del futuro», lo abbiamo letto in un recente romanzo di Scuderi, *Il sopravvissuto*. È questa un'indicazione utile per uscire fuori dalla tomba del cinema presente, senza più passato e futuro.

CONCERTONI Dopo McCartney, Simon & Garfunkel, ora Elton John, trattative avanzate per avere Mick Jagger & co
Roma punta al poker: i Rolling Stones al Colosseo nel 2006

Mick Jagger Foto Reuters

di Silvia Boschero

In America notizie come queste le chiamano «rumors», voci di corridoio, di quelle che rimbalzano in pochi minuti da un capo all'altro del paese. Eppure, nel caso del concerto gratis in Italia dei Rolling Stones il «rumor» si è tramutato subito in tuono. Il tuono dei più grandi dinosauri del rock che dovrebbe squassare la città di Roma la prossima estate. Scenario i soliti splendidi Fori Imperiali, col palco montato a fianco del Colosseo, lo stesso che calcherà Mr Elton John domani sera. La notizia di una trattativa avanzata con Mick Jagger e comparì è confermata dagli orga-

nizzatori che però non vogliono fornire ulteriori dettagli. La data ancora non è fissata, ma, osservando i probabili concerti europei degli Stones dal preziosissimo e super aggiornato sito di fan (iorr.org), è presumibile che i nostri sceglieranno un giorno tra giugno e luglio 2006 quando si «rumoreggia» di date a Londra, Berlino, Dublino, Gothenburg, Helsinki e Amsterdam. Uno splendido poker per il comune di Roma che assieme a Telecommerci, dopo aver portato in città Paul McCartney, Simon & Garfunkel e Elton John, chiude il cerchio della storia del rock degli ultimi qua-

rant'anni con la band simbolo. Non esiste altra città al mondo in grado di offrire, gratuitamente, un poker d'assi di questo genere. Merito di un circuito virtuoso che funziona anche perché accarezza l'ego delle star internazionali quando gli si propone uno scenario unico al mondo come quello dei Fori e un cachet di tutto rispetto fornito da un'azienda privata. Lo stesso Sir Elton non sta nella pelle per l'esibizione di domani: «Io sono affascinato dalla cultura e amo i luoghi ricchi di storia. Vivo in Inghilterra, una nazione ricca di storia, ho una casa in Francia, un paese con luoghi storici, e ciò vale per tutta l'Europa. Amo gli italiani, il

loro stile di vita, il cibo e il loro atteggiamento. E poi Gianni Versace è stato uno dei miei migliori amici, per cui ovviamente si è creato un forte legame attraverso i suoi vestiti ed ancora più attraverso la nostra amicizia». Figuriamoci che lui e il suo compagno David posseggono una splendida casa a Venezia con vista sulla laguna da cui i gondolieri gli gridano «ciao!». Elton, che tra un tour e l'altro si diletta nel musical (a dicembre andrà in scena a San Francisco una pièce scritta a quattro mani da lui e il suo collaboratore di sempre Bernie Taupin), presto uscirà con una serie di duetti. Accanto a lui anche Patti LaBelle e BB King.

LE CANZONI DEL DUSSESSA

Musica ribelli.

per cuori

L'ultima uscita

ROBERTO VECCHIONI

in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lollì, Vecchioni, 30 anni di controcoltura in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità